

- 9 -

gravi di coloro che muovono le fila e rappresentano il lievito di questo doloroso fenomeno.

Fenomeno che, ripeto Eccellenza, va riportato alle sue vere, reali proporzioni, che non sono tali da preoccupare oggi nessuno.

Il C.F.R.B. compilò alla data del 1° gennaio un elenco dei catturandi nativi o residenti nell'isola: circa 1900 nominativi. Ho voluto, limitandomi naturalmente alla provincia di Palermo, far compiere un minuzioso lavoro di controllo. Dei 424 latitanti di questa provincia ben 49 non erano a quella data più ricercati; o perchè già arrestati, o perchè deceduti o per altre ragioni. Oggi, dopo 3 mesi, tale cifra è già salita a 146. Estendendo lo studio alle altre provincie della Sicilia, V.E. potrà giungere a chiare ed eloquenti conclusioni, specie se si consideri che nell'elenco in parola sono anche comprese persone colpite da ordine di carcerazione per scontare lievissime pene.

Ed è appunto alla stregua di queste considerazioni che ho trasmesso al ministero, con parere contrario, varie proposte del C.F.R.B. d'imposizione di taglia su alcuni ricercati.

Trattasi d'individui che hanno conti da rendere alla giustizia, ma che da tempo più non importunano e che non possono assolutamente considerarsi di pericolosità tale da consigliare l'imposizione di taglie per milioni di lire.

In altri termini, non ritengo sia opportuno, man mano che i latitanti ed i fuorilegge si vanno eliminando, predisporre nuovi elenchi di taglieggiati senza che nuovi crimini siano stati commessi, sì da far apparire il fenomeno come endemico e d'impossibile prossima soluzione.

A quest'opera umana di risanamento soprattutto morale io mi sono dedicato, Eccellenza, con tutto il cuore e con onestà d'intenti.

I risultati fin qui raggiunti ed i benevoli riconoscimenti dei cittadini e delle autorità tutte mi autorizzano a sperare di avere imboccato la via giusta.

- 10 -

Tale linea di condotta non può però non aver urtato cospicui interessi e disturbato i progetti di coloro che dal banditismo siciliano hanno tratto vantaggi d'ogni genere cui mal s'adattano a rinunciare.

Non intendo riferirmi particolarmente a nessuno, ma certo si è che da varie parti si tenta in ogni modo di turbare l'armonia dei rapporti fra Questura e C.F.R.B. con i mezzi di lotta più insidiosi e più subdoli.

Il ten.col. in aspettativa Paolantonio Giacinto affiancato dal noto maresciallo Lo Bianco, nonostante ogni assicurazione in senso contrario, è ancora l'effettivo arbitro della situazione.

Le superiori autorità, a suo tempo, vagliata ogni cosa, disposero il suo allontanamento da questa città. Evidentemente interessi non trascurabili e ragioni gravi lo spinsero a lasciare il servizio attivo piuttosto che raggiungere la sede cui era stato destinato. Ignoro quali furono i motivi che in passato consigliarono ai superiori il provvedimento, certo si è che oggi, anche se ufficialmente ciò non appare, le redini della lotta contro il banditismo sono nuovamente nelle sue mani.

Ciò non è un mistero per nessuno e tutti in Palermo, mafia e criminali, autorità e cittadini, giudicano alla luce di questa realtà e si regolano in conseguenza.

V.E. conosce il lavoro che ho svolto in 16 mesi di direzione della Questura di Modena e sa che tale attività ho svolto in stretto contatto con l'Arma dei carabinieri nella quale ho militato nei migliori anni della mia vita e nella quale rivesto con orgoglio il grado di ufficiale.

Per il Col. Luca, personalmente nutro i migliori sentimenti di simpatia ed amicizia e specialmente in questi ultimi tempi, ho evitato con vigile cura, ogni motivo di attrito o di malinteso, spingendomi spesso a domandargli se tutto procedeva secondo i suoi desideri e pregando anche S.E. il prefetto di farlo a sua volta. Sempre, sia a me sia a S.E. Vicari, il Col. Luca ha espresso la sua soddisfazione dichiarando di non aver a dolersi di nulla. Lo stesso pro-

- 11 -

curatore generale, sulla base delle nostre reciproche assicurazioni, mi ha fatto pervenire, in occasione di un recente servizio, la lettera che unisco in copia (alleg. n.5).

E' quindi con vero dolore e con vivissimo rincrescimento che ho riletto quanto il Col. Luca scrive circa i rapporti fra il C.F.R.B. e la Questura e da cui scaturisce chiaro il preconcetto proposito di dar corpo alle ombre e di creare ad ogni costo, quasi alibi per i futuri sviluppi, il mito di un disaccordo che non esiste che nelle sole intenzioni di coloro che con tanta insistenza ne vanno scrivendo.

Nè riesco a rendermi conto, come possa recar nocimento all'attività del C.F.R.B. la costituzione di un latitante nelle mani della P.S. piuttosto che in quelle dei carabinieri, quando nessuna lamentela viene mossa dal C.F.R.B. per le numerose costituzioni che quotidianamente vengono realizzate ad opera dell'Arma territoriale e le frequenti operazioni di servizio condotte a termine da quest'ultima, anche e soprattutto nella zona d'azione del C.F.R.B. stesso.

In quanto al fatto che Giuliano, secondo affermasi nella relazione, sia a conoscenza degli asseriti dissapori e possa trarne, come in passato, eventuale vantaggio, ritengo sia affermazione piuttosto azzardata.

Ben altre furono le circostanze che in precedenza favorirono detto fuorilegge ed oggi, il sapere che sono due gli organismi che in leale collaborazione gli danno la caccia, penso che sia argomento che debba tutt'altro che tranquillizzarlo.

D'altra parte V.E. sa che ben altre sono le preoccupazioni attuali di questa e di altre Questure.

I recenti, preordinati disordini in occasione delle occupazioni delle terre, hanno visto impegnato, senza interruzione, tutto il personale dipendente al quale si è richiesto fermezza ed equilibrio perchè la legge trovasse rigorosa, inflessibile applicazione e nel contempo, nessun incidente preoccupante avesse a verificarsi.

Utilissima in questo campo si è manifestata l'opera dei tre Commissariati di P.S. di recente costituiti a Mezzoiuso, Lercara e

- 12 -

Petralia, che, debitamente rinforzati con elementi dei reparti mobili, hanno assicurato l'ordine e l'imperio delle leggi in quelle lontane zone che si sono rivelate gli epicentri della organizzata manovra e dell'attività comunista.

Tale attività, tutt'altro che da sottovalutare in questa provincia, richiede dagli organi della P.S. la più vigile cura e la massima abnegazione.

Mentre assicuro V.E. che anche in questo settore l'azione della Questura continuerà senza sosta perchè la tranquillità e l'ordine siano ad ogni costo mantenuti, voglia l'E.V. accogliere ancora una volta l'assicurazione che, ancor più che per il passato, i miei sforzi e quelli di tutti i miei funzionari, anche a costo di rinunzie e di sacrifici, saranno diretti al mantenimento della migliore armonia di rapporti fra i due organismi che operano oggi nella provincia di Palermo.

Dev.mo sub.to

f/to: Marzano Carmelo

Palermo, 25 marzo 1950.

copia

REPUBBLICA ITALIANA  
PROCURA GENERALE PRESSO LA CORTE DI APPELLO DI PALERMO

N. Gab. di sez. n° 194 di prot. Palermo, 14 marzo 1950.

OGGETTO: Elogio.

AL SIG. QUESTORE

= PALERMO =

Desumo dal rapporto di denuncia che il Commissariato di P.S. dipendente da codesta Questura ha segnalato tempestivamente al C.F.R.B. la presenza in Montagna Lunga di Sagana di due fuorilegge, agevolando così il conflitto a fuoco da parte delle squadriglie dipendenti dallo stesso comando, conflitto che condusse alla soppressione del pericoloso bandito Candela Rosario.

Mi compiaccio vivamente con Lei e col dipendente Commissariato per la prova di oculata diligenza dimostrata con la predetta segnalazione, la quale palesa una vigile direzione da parte di codesta Questura.

IL PROCURATORE GENERALE

f/to Emanuele Pili

PAGINA BIANCA

P R E F E T T U R A      d i      P A L E R M O

Palermo 25 aprile 1950

n.09098/PS.

COPIA

Oggetto    Ecddio di Portella delle Ginestre -

On/LE MINISTERO DELL' INTERNO - Gabinetto -  
-    Sicurezza -

Il Gruppo interno carabinieri comunica , con rapporto riservato quanto segue :

\*\*\*  
nella mattinata del 21 andante i pregiudicati Lo DUGA Giuseppe e SCAVO Francesco, entrambi da Carini, recentemente dimessi dal locale carcere giudiziario perchè assolti in istruttoria per insufficienza di prove dai reati di sequestro di persona e tentata estorsione , si sono recati a Cinisi per recapitare all'esponente comunista di quel comune VENUPI Stefano, al quale era diretta, una lettera avuta in carcere con l'incarico di portarla a destinazione, siglata con le inisiali " P.G."-

Si ha fondato motivo di ritenere che la lettera sia stata scritta e consegnata ai predetti dal noto malfattore PALAZZOLO Gaetano, tuttora ristretto nel carcere stesso, autore delle lettere sequestrate e trasmesse con informativa speciale di questo gruppo n.2/11 R.P. del 20 marzo 1948, all'oggetto : "Propaganda elettorale tra carcerati e delinquenti latitanti "" , che originarono la vertenza Ministro Scelba-Senatore Li Causi.-

Persona attendibile che, per pochi minuti, ha avuto in mano la lettera e ne ha preso visione, ha riferito all'Arma che in essa il P.G. si esprimeva-presso a poco - in questi termini :

" I fratelli Genovese hanno dichiarato la verità in merito all'eccidio di Portella della Ginestra, ma non hanno detto tutto e cioè che mandanti dell'eccidio stesso sono stati l'On/le Leone Marchesano, l'avv. Battaglia, l'On/le Gusmano ed altri .-

Non hanno detto nemmeno che, subito dopo la strage ,l'On.le Scelba ha avuto un colloquio con Giuliano, ingiungendo a questi di espatriare entro il termine di sei mesi .\*\*\*\*

Della deposizione dei fratelli Genovese tratta l'informativa speciale, pure di questo ufficio,n.2/15/R.P. del 25 .3.1949, pari oggetto della presente, che - qui di seguito - integralmente si riporta :

\*\*\*\* Circa la imputazione che pende sul mio capo per lo eccidio di Portella della Ginestra, posso dire quanto segue ; Il 27 o 28 aprile 1947, di mattina, in contrada Saraceno , sono venuti a trovarmi il Giuliano con i fratelli Pianelli ed il Ferreri Salvatore.-

Essi desinarono nella mia mandria, trattenendosi ivi in mia compagnia Verso le ore 15 è sopraggiunto Sciortino Pasquale, il quale portava una lettera. Ha chiamato in disparte il Giuliano e messi a sedere dietro una pietra, hanno letto il contenuto della lettera confabulando tra loro.-

= 2 =

PREFETTURA DI PALERMO

D.R. - Non so il contenuto della lettera nè so da chi fosse stata scritta, Doveva essere un documento molto importante, perchè lo Sciortino e il Giuliano dopo averla letta, la bruciarono con un cerino. Quindi lo Sciortino è andato via.

Il Giuliano allora si è avvicinato a me chiedendomi dove fosse mio fratello. Ho risposto che si trovava in paese con un foruncolo. Egli allora mi ha detto: E' venuta la nostra ora della liberazione. Io ho chiesto: E quale? ed egli di rimando mi disse: Bisogna fare una azione contro i comunisti: bisogna andare a sparare contro di loro, il 1) maggio a Portella della Ginestra. Io ho risposto dicendo che era una azione indegna, trattandosi di una festa popolare alla quale avrebbero preso parte donne e bambini ed aggiunti; " Non devi prendertela contro le donne ed i bambini, devi prendertela contro Li Causi e gli altri capoccia."

Lo invitai pertanto a lasciarmi tranquillo e non farmi simili proposte.

Presenti alla nostra discussione erano i fratelli Pianelli ed il Ferreri.

D.R. - Il Giuliano era molto riservato. Io non gli chiesi, nè egli mi avrebbe detto chi aveva spronato lui e suo cognato ad organizzare la strage. E' mio convincimento, che però non è suffragato da alcuna prova, ma solo da un mio sospetto, che il Giuliano sia stato spinto da qualche partito politico. Non sono in grado di specificare quale partito; solo posso dire che in occasione delle elezioni del 18 aprile 48 io gli chiesi consigli circa il partito per il quale dovessi votare. Egli mi rispose: " Per monarchia

Infatti poi seppi che le donne di casa Giuliano facevano propaganda per la monarchia; le donne di casa mia votarono per la democrazia cristiana.

D.R. - Io sono pastore e non mi intendo di politica e prima del 18 aprile mai ho avuto con Giuliano discussioni politiche e pertanto non so il suo orientamento politico nel periodo di tempo che va dal 1° maggio 1947 al 18 aprile 48.

Ritornando ai fatti della Ginestra debbo dire che nulla so della riunione, ai Cippi, di cui la S.V. mi parla, perchè dato il mio diniego mi sono disinteressato di quanto il Giuliano aveva in animo di compiere.

Il 1° maggio verso le ore 15, mi trovavo in contrada Saraceno nella mandria, dove m'ero recato sin dalle prime ore del mattino, al fine di crear mi un alibi, poichè sapevo la strage che il quel giorno doveva commettersi quando è venuto tale Frank Caruso da Torretta, proveniente da Palermo, Egli mi comunicò che all'ospedale della Felicuzza ~~xxxxxx~~ di Palermo ~~xx~~ avevano portati molti feriti.

Allora io rivoltomi al Caruso ed ai pastori Cucchiara Giuseppe di Giuseppe, Cucchiara Paolo di Emanuele, Maniacci Salvatore di Giacomo, Cucchiara Antonio inteso Crivello, Di Maria Giovanni di G. Battista, tutti da Montelepre, ho detto; Siate testimoni che io sin da stamattina sono qua insieme a mio fratello, nel caso che c'è vogliono caricare questa situazione.

./.

- 3 -

## PREFETTURA DI PALERMO

D.R. - Ho appreso in seguito che assieme al Giuliano andarono il Ferreri, i fratelli Pianelli, i fratelli Passatempo.

Non inteso dire che il Terranova e il Mannini Frank non vollero andarci, ma di certo su tale riguardo non posso dire niente."

L' affermazione contenuta nell' ultima parte della lettera del "P.G.", circa il colloquio del Sig. Ministero dell' Interno con Giuliano, è così mostruosa, grottesca ed inconcepibile da far ritenere che questa volta non sarà neanche tentata quella speculazione politica che i locali esponenti di partiti estremi prediligono.

L' accenno ai mandati della strage di Portella della Ginestra, è argomento sul quale essi hanno sfogato da tempo al Parlamento, al Senato ed all' Assemblea Regionale, senza però far nome dei responsabili.

I due deputati della lettera indicata sono i monarchici di Palermo Avv. Marchesano Leone - nazionale - e Avv. Cusumano Geloso Giacomo - regionale; l' Avv. Romano Battaglia Giuseppe - ex deputato regionale liberale; dimesso per essersi portato candidato nelle elezioni generali del 1948 - è il difensore attuale della famiglia Giuliano.

Il La Duca e Lo Scavo avrebbero ieri stesso recapitato la lettera del "P.G." al comunista Venuti, che - dopo averla ricevuta - è partito da Cinisi, evidentemente, per consegnarla ai dirigenti comunisti di Palermo."

Sul conto del Venuti Stefano di Domenico e di Avellone Giuseppe, nato a Cinisi il 26.XI.1909, ivi domiciliato via Venuti n.10, già residente fino al 1940 a Montelepre, risultano i seguenti precedenti penali:

18.2.1933 - pretore La Spezia a mmenda L.100 per aver viaggiato in treno sfornito di biglietto;

29.4.1935 - giudice istruttore Palermo lo proscioglie, per insufficienza di prove, all' imputazione di associazione a delinquere, tentata estorsione e tentato omicidio;

12.2.1936 - Corte Assise Palermo anni tre e mesi quattro di reclusione (di cui due condonati), L.5.500 di multa ed un anno uno libertà vigilata per concorso in contraffazione e spendita di moneta estera contraffatta;

8.6.1936 - assegnato al confino di polizia per anni due;

13.7.1942 Tribunale guerra Tripoli - reclusione anni tre e mesi quattro per furto in danno dell' amministrazione militare.

Nella giovane età emigrò in Argentina, da dove venne rimpatriato dopo pochi mesi, dopo essere stato rinchiuso in casa di correzione perché sorpreso dalla polizia mentre tentava di asportare ad un individuo, dopo averlo colpito alla testa, una valigia.

In atto è Sindaco della Camera del Lavoro di Cinisi e fra quella popolazione, per i precedenti e per il carattere prepotente ed altezzoso, non gode stima. >>

Appartiene a famiglia di agricoltori che vive in discrete condizioni economiche.

= 4 =

Il contenuto fantasioso della presunta lettera e il cervellotico accenno ad un colloquio fra il Ministro ~~Onorevole~~ Scelba ed il bandito Giuliano fanno fortemente dubitare delle veridicità dell'episodio .-

Ciò non pertanto non si mancherà di approfondire le indagini e nel caso di elementi positivi si farà seguito alla presente .-

IL P R E F E T T O

F/to V I C A R I



*Ministero dell'Interno*

DIREZIONE GENERALE  
DELLA PUBBLICA SICUREZZA

Visto dal Ministro

*Roma*

2 maggio

19 50

Mod. 872

Al P R E F E T T O di

P A L E R M O

Divisione Polizia *Sex* Prima  
Prot. N.° IO.34613 *Allegati*  
13055.4.2

*Risposta al Foglio del* 22. 4. 1950  
*Div.* *Sex* N.° 09098/PS.

OGGETTO Eccidio Portella delle Ginestre -

**COPIA**

R I S E R V A T A = P E R S O N A L E

Le informazioni confidenziali del gruppo interno carabinieri di Palermo riferite dalla S.V. con la nota cui si risponde inducono a sospettare che l'episodio riferito si innesti ad una più vasta macchinazione, con finalità scandalistiche, sul preteso retroscena dell'efferato eccidio .-

Infatti, le qualità del destinatario della corrispondenza clandestina a firme " P. G. " ; la confessione della subornazione, che la corrispondenza stessa tende evidentemente a integrare nei suoi effetti ; la quasi contemporanea pubblicazione di una pretesa lettera di Giuliano, alla quale V.S. accenna nel telegramma I° corrente n.9921/1335.Gab., e che, invero, sia per il contenuto sia per la forma, sembra del tutto estranea al famigerato bandito; e, soprattutto, la ovvia risposta all'interrogativo " cui prodest ? " costituiscono altrettanti indizi, che univocamente indicano ove occorra cercare il vero od i veri responsabili della macchinazione .-

In questa ipotesi, l'individuo celato sotto il monogramma "P.G." potrebbe essersi prestato alla criminosa montatura per un suo personale interesse, coincidente - per caso - con quello di diversa natura dei responsabili dell'attuale complotto, giacchè allo stesso " P.G. " che è evidentemente fra i maggiori responsabili dell'eccidio, potrebbe essere stata fatta balenare - attraverso il delittuoso espediente - la probabilità di diminuire le sue responsabilità penali .-

Se, come pare, tali sospetti fossero fondati, non dovrebbe sfuggire al questore Marzano la urgente necessità di smascherare i tessitori della tenebrosa tela, impegnandovi tutta la sua capacità e quella dei suoi migliori collaboratori =.

Il Ministero è, poi, certo che l'episodio posto in luce dalla detta corrispondenza clandestina sia già stato attentamente valutato dagli uffici competenti per quello che ha di probante sulle possibilità che sono lasciate a pericolosi detenuti di filtrare, attraverso le pur solide mura delle carceri, la propria partecipazione a così raffinate congiure.-

Di ogni emergenza, e anche della impostazione delle indagini, si prega di tenere prontamente al corrente questo Ministero .-

PEL M I N I S T R O  
D' A N T O N I

Palermo 30 Maggio 1950

n. 09098/PS  
Rip. foglio n. 34613/I3055-4-2  
del 2 corrente

AL MINISTERO DELL'INTERNO  
Direzione Generale della P.S.  
Divisione Polizia Sezione Prima

R O M A

Con riferimento alla nota di codesto Ministero soprascificata, comunico le risultanze degli accurati accertamenti condotti in merito a quanto richiesto, direttamente dal Questore, dr. Carmelo Marzano.

Attraverso le indagini esperite risulta chiaramente confermato quanto ipotizzato da codesto Ministero col foglio cui si risponde, e precisamente che l'episodio in questione si innesta ad una più vasta macchinazione con finalità scandalistiche, nel preteso retroscena dell'afferato eccidio.

E ripeto, come codesto Ministero scrive, "preteso retroscena", perchè come meglio apparirà attraverso il seguito del seguente rapporto, nessun effettivo retroscena di natura politica è finora emerso sul gravissimo crimine che maturò spontaneamente nella diabolica mente del bandito che s' inquadra nella numerosa serie di sanguinosi delitti che egli organizzò e condusse a termine senza bisogno del suggerimento di alcuno.

E che l'episodio riferito s' innesti ad una più vasta manovra di losche speculazioni politiche, è dimostrato dal fatto che a pochi giorni di distanza da esso, e precisamente il 30 aprile u. s., l'edizione Siciliana della Unità ebbe a pubblicare lo stralcio di una lettera che il bandito Giuliano avrebbe diretto alla stampa all'epoca della fissazione presso la Corte di Assise di Viterbo del processo per la strage di Portella delle Ginestre, lettera nella quale, oltre ad irreverenti riferimenti a S.E. il Ministro dell'Interno, si rivolgono indirette accuse di complicità, quali mandanti dell'eccidio, ai democristiani ed ai monarchici.

/./

2

Inoltre, sempre nel quadro della bene orchestrata manovra, il giorno successivo, e precisamente il 12 maggio, il sen. Li Causi, nella stessa località della strage, durante un comizio indetto dal P.C. ribadisce le accuse pubblicate dall' Unità, scagliandosi con veemenza contro il Governo e gli Organi dello Stato cui egli fa risalire, con subdole insinuazioni a faziosa settarietà, la responsabilità dell' eccidio.

Di questa seconda parte della tendeziosa macchinazione come riferito con radio n.1335 del 1° corrente, è già stata investita l' autorità Giudiziarla in quanto la lettera pubblicata deve ritenersi come pertinente reato ai sensi dell' art.337 C.P.P.-

Tuttavia, dalle riservatissime indagini condotte al riguardo è emerso che l' episodio riferito dal Gruppo Interno Carabinieri di Palermo si è ~~infatti~~ in effetti svolto nel modo seguente:

Il pregiudicato Venuti Stefano, esponente del P.C. di Cinisi in realtà non ebbe mai nelle mani la famosa lettera siglata P.C. (Palazzolo Gaetano) anche se, iniziato essa con un "Caro Stefano" debba logicamente dedursi fosse a lui diretta.

La lettera in parola, scritta dal Palazzolo, fu portata fuori dal carcere da uno solo dei due detenuti e non da entrambi quelli segnalati: tale equivoco si spiega col fatto che, sia lo Scavo sia il Lo DUCA, sono domiciliati a Cinisi e tutti e due furono dimessi dal carcere lo stesso giorno 19 aprile us.,. Il Lo Duca è del tutto estraneo alla faccenda (allegato n.1) mentre Lo Scavo, che avendo avuto sentore che i carabinieri della stazione di Cinisi erano a conoscenza della cosa si era reso irreperibile, rintracciato da elementi dell' ufficio politico della questura, ammette (allegato n.2) di essere stato effettivamente pregato dal Palazzolo, suo compagno di cella, di recapitare al padre una lettera e di averlo realmente fatto, appena dimesso dal carcere. Specifica che il padre del Palazzolo, cui consegnò la missiva che era priva di indirizzo, appena avutala, come in esecuzione di un preordinato disegno, lo pregò di seguirlo ed insieme si recarono presso un avvo-

/./

cato di Cinisi che poi seppe chiamarsi Anania. Costui ruppe la busta, la lesse ad alta voce il contenuto della lettera e congedò i due. L' avv. Anania, identificato come dai verbali interrogatori che si alligano (allegati n. — 3 e 4°) conferma di aver ricevuto ed aperto nel modo esposto la lettera che, per esser contenuta in busta bianca senza recapito, pensò fosse diretta a lui. La lettera cominciava con le parole "Caro Stefano" e risultava nella sua prima parte di un breve preambolo in cui il Palazzolo, affermava che, quantunque la stampa comunista lo avesse in passato varie volte attaccato, egli tuttavia sentiva il dovere di aiutare tale partito cui era stato ed era tuttora devoto. Egli specifica poi che la famosa missiva diretta a Giuliano, immediatamente prima della strage, fu scritta nello studio dell' avv. Leone Marchesano e recapitata al bandito dall' altro deputato monarchico Giacomo Cusimano e che del progetto erano a conoscenza anche altri tre parlamentari e precisamente gli on. Bellavista, Palazzolo e Romano Battaglia. V' era poi, verso la fine della lettera, il ~~progetto~~ grottesco accenno all' incontro tra il bandito e S.E. il Ministro dell' Interno.

L' Anania prosegue nella sua dichiarazione, affermando che dopo appena cinque minuti si presentò il Palazzolo padre il quale richiese in restituzione la lettera in quanto o' era stato un errore perchè essa era diretta non ad esso Anania, ma a Stefano Venuti, dirigente della sezione del P.C. . L' avvocato dovette cedere alle loro insistenze, avvertendo subito dopo della cosa il comandante della stazione carabinieri.

Soggiunge che non essendo il sottufficiale dell' Arma riuscito ad identificare il latore della lettera, si adoperò egli stesso in proposito, ottenendo nel giro di due giorni lo scopo.

Afferma l' Avv. Anania di avere agito per senso di civismo e perchè convinto trattarsi di una congiura in danno del Ministero dell' Interno e dei deputati citati che egli conosce tutti per perfetti gentiluomini.

Nei giorni 12 e 16 c.m. L' Anania, dietro suggerimento del Questore, si è recato in carcere allo scopo di ottenere, anche nella sua veste di difensore del Palazzolo, qualche chiarimento in merito alla lettera che gli era stata recapitata.

Il Palazzolo, individuo scaltro ed esaltato, noto anche a codesto Ministero per l' insidioso comportamento tenuto durante la nota vertenza fra S.E. il Ministro dell' Interno e l'On.le Li Causi, entrambe le volte affermò che la lettera non era stata scritta da lui ma da altra persona che egli si rifiutò di nominare e che in ogni caso, la lettera stessa era stata ormai distrutta aggiungendo subdolamente che "egli era in grado di assicurare che al processo di Viterbo nessuno degli imputati avrebbe fatto alcun cenno circa il contenuto di essa."

Interrogato in carcere da un funzionario dell' ufficio politico della questura il Palazzolo, con incredibile imprudenza, nega non solo di aver scritto, ma anche di aver consegnato la lettera al liberando Scavo, per l' ulteriore recapito (all. n.5). Tale sua tesi è sostenuta dalla moglie Finazzo Carmela (alleg. n.6) ~~avida~~ evidentemente perchè avendo potuto conferire con lui in carcere, durante i consueti colloqui, potette essere convenientemente istruita, mentre la sorella Palazzolo Girolama, interrogata in Cinisi alla sprovvista, da funzionari di p.s., ammette di ricordare della visita del giovane che recava la lettera del fratello detenuto e della successiva visita dell' avv. Anania che suggeriva di distruggere la missiva perchè compromettente, aggiungendo che in effetti detta lettera fu bruciata da lei e dalla madre il giorno successivo (alleg. n.7).

Il padre del detenuto, Palazzolo Vito e la madre di lui Vitale Maria confermano quanto dichiarato dalla Palazzolo Girolama (alleg.n.8 e 9) anche in rapporto alla distruzione della lettera: il padre, fra l'altro dichiara che il figliuolo detenuto, durante un colloquio in carcere, ebbe a domandargli che cosa aveva detto l'avv. Anania leggendo la lettera che soggiunge, era proprio scritta dal figlio avendone egli riconosciuta la grafia.